

SEZIONE PRIMA

GOVERNARE IL FUTURO:
STRATEGIE MATRIMONIALI E
ULTIME VOLONTÀ

Anna Esposito*

Forestiere e straniera a Roma tra '400 e primo '500

Nel secolo che corre dal definitivo ritorno nell'Urbe di papa Martino V alla devastazione del Sacco dei Lanzichenecchi, Roma conobbe una formidabile espansione, suscitata dalle specifiche capacità della Curia di attrarre risorse economiche e umane. In questo periodo la popolazione cittadina raddoppiò proprio in conseguenza dell'imponente e continuo flusso migratorio, connotato dalla grande varietà socio-professionale degli immigrati, non solo provenienti dalle diverse regioni italiane ma anche da Germania, penisola iberica, ecc.¹ È perciò una realtà molto interessante da analizzare anche per inquadrare il posto che vi occuparono le donne, sia le mogli di curiali, professionisti, artigiani forestieri, sia le singole devote venute a Roma in pellegrinaggio e che in molti casi vi rimasero per sempre dando vita a ospizi 'di donne' e case di terziarie e bizzoche, sia infine le donne marginali, molto spesso dedite a lavori di infimo livello e alla prostituzione.

1. L'uso di fonti di varia natura, ma in particolare di atti notarili, ha permesso di delineare un primo abbozzo del ruolo e dei comportamenti delle donne non romane che ebbero residenza a Roma. In questa sede utilizzerò in maniera privilegiata la fonte testamentaria, una fonte – su cui la storiografia si è molto soffermata negli ultimi decenni² –, che permette

* ANNA ESPOSITO (anna.esposito@uniroma1.it) è professore associato di Storia medievale presso il Dipartimento Storia, Culture, Religioni della Sapienza - Università di Roma. Tra le sue numerose pubblicazioni il libro *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento* (Il Calamo, Roma 1995), e il recente volume da lei curato *Lucrezia e le altre: la vita difficile delle donne (Roma e Lazio, secc. XV-XVI)*, Roma nel Rinascimento, Roma 2015.

¹ Sulla composita popolazione di Roma cfr. ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit. In particolare sugli stranieri cfr. E. LEE, *Foreigners in Quattrocento Rome*, in «Renaissance and Reformation», XIX, 1983, pp. 135-146.

² La bibliografia in materia è ormai cospicua. Mi limito a citare il recente volume *Margini*

d'indagare la realtà delle relazioni personali e affettive, oltre a fornirci un'articolata serie d'informazioni di vario genere.

La mia analisi si fonda su di un campione di 492 testamenti (tutti nuncupativi) rogati tra il 1470 e il 1527: di questi, 280 sono relativi a romani (164 uomini e 116 donne)³, mentre ben 212 riguardano *forenses*: tra questi ultimi, i testamenti delle donne sono 104 – dunque quasi la metà – e risultano particolarmente frequenti tra gli anni '80 del '400 e i primi decenni del secolo successivo, da mettere in relazione ad una più marcata mobilità sia dell'elemento artigiano⁴ sia di quello curiale. Un siffatto campione, che certamente sottostima i dati reali dell'immigrazione, pur tra approssimazioni e congetture può comunque dare qualche risposta alle domande implicite al tema qui affrontato, ed in particolare a come valutare il grado d'integrazione delle donne non romane nella società cittadina, e contemporaneamente verificare la qualità e la tenuta dei loro legami familiari ed affettivi.

Le donne – a Roma come altrove – erano denominate in relazione ad un uomo: il marito se sposate o vedove; il padre se nubili. Probabilmente

di libertà: testamenti femminili nel Medioevo (Atti del convegno internazionale), Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. Rossi, Cierre, Caselle di Sommacampagna (VR) 2010, e i saggi citati a nota 12.

³ Una ricerca esaustiva sui testamenti della Roma tardomedievale rimane ancora da fare. Per il momento si dispone solo di ricerche parziali relative al rione Parione per il pontificato di Sisto IV, cfr. D. BARBALARGA, *Gli atteggiamenti devozionali nei testamenti, in Il rione Parione durante il pontificato sistino: analisi di un'area campione*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)* (Atti del convegno), Roma 3-7 dicembre 1984, a cura di M. Miglio *et al.*, Roma nel Rinascimento, Roma 1986, pp. 694-705; per tutta la città ma per il solo pontificato di Martino V cfr. I. LORI SANFILIPPO, *Morire a Roma*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)* (Atti del Convegno), Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. Chiabò *et al.*, Roma nel Rinascimento, Roma 1992, pp. 602-623; per le sole donne cfr. M.L. LOMBARDO, M. MORELLI, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in «Archivi e cultura», XXV-XXVI, 1992-1993, pp. 23-130; per quelle straniere si veda A. ESPOSITO, *I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento*, in *Margini di libertà*, cit., pp. 475-487. Per i tedeschi, cfr. il piccolo campione studiato da CH. SCHUCHARD, *Vier Testamente für die römische Anima-Bruderschaft (1524/1427)*, in *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, hrsg. von B. Flug, M. Matheus, A. Rehberg, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2005, pp. 307-324.

⁴ Cfr. E. LEE, *Workmen and Work in Quattrocento Rome*, in *Rome in the Renaissance. The City and the Myth*, a cura di P.A. Ramsey, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, Binghamton (New York) 1982, pp. 141-152; K. SCHULZ, *Deutsche Handwerkergruppen in Italien, besonders in Rom (14.-16. Jahrhundert)*, in *Le migrazioni in Europa (sec. XIII-XVIII)* (Atti della Venticinquesima Settimana di Studi dell'Istituto internazionale di Storia economica 'F. Datini'), Prato 3-8 maggio 1993, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1994, pp. 567-591.

erano nubili coloro che sono indicate solo come «Margarita teutonica», «Lucia lombarda» ecc. e che nel testamento non nominano né marito né figli, ma – com'è ovvio – di questo non si può essere sicuri. Nel mio *dossier* il numero delle nubili, sicure o supposte tali, è comunque esiguo (solo 14) ed è relativo per lo più a donne di bassa condizione sociale; le donne coniugate al momento di redigere il testamento sono 39 – alcune anche al secondo e una al quarto matrimonio –, mentre prevalgono le vedove (51). Del resto questa prevalenza delle vedove forestiere non stupisce: anche tra le donne romane le vedove – in particolare quelle senza figli – risultano particolarmente numerose tra le testanti⁵.

Per i 2/3 dei testamenti delle immigrate si può rilevare il completo silenzio su beni o persone della madrepatria e quindi ipotizzare una rottura definitiva con il passato, anche se spesso il mondo di queste donne rimane confinato nell'ambito della propria comunità nazionale e poco altro. Tra i numerosi casi presenti nel mio *dossier*, mi limito ad una sola segnalazione: tra il 1503 e il 1504 dal notaio Giovanni Mattia Taglienti si presentano a rogare il proprio testamento tre donne slave, due vedove e una nubile, residenti nello stesso rione Pigna, che si nominano reciprocamente eredi universali e che fanno inoltre piccoli lasciti alle stesse istituzioni religiose: la chiesa dell'Aracoeli, dove vogliono essere sepolte, la loro confraternita nazionale – S. Girolamo degli Schiavoni – e le donne residenti *in domo pinzocharum sclavonarum prope plateam S. Marci*⁶, ovvero i loro punti di riferimento esistenziale oltre che religioso.

Il quadro di apparente coesione all'interno di gruppi di origine comune deve però essere visto sullo sfondo di una grande assimilazione, dovuta all'intensificarsi delle relazioni personali con la società d'accoglienza. I matrimoni tra connazionali erano certamente frequenti, ma non mancano esempi di unioni con persone di altra provenienza, italiana o straniera, mentre più rare sono le nozze con un *partner* romano. A volte, proprio dai testamenti, si è in grado di avere un quadro più completo dei rapporti sociali, che spesso attraversavano i confini etnici⁷. Un esempio significativo è rappresentato dalla slava Ateresìa, vedova di Pietro Passerini da Udine, morto a Roma l'anno precedente: nel suo testamento del 1476 vi

⁵ Cfr. LOMBARDO, MORELLI, *Donne e testamenti a Roma*, cit., pp. 23-130.

⁶ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Collegio dei Notai Capitolini* (d'ora in poi CNC), 1733, cc. 57, 52, 111.

⁷ Si cfr. le osservazioni di E. LEE, *Gli abitanti del rione Ponte*, in *Roma capitale (1447-1527)* (Atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo), San Miniato 27-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1994, pp. 317-343, in part. pp. 331-343.

è un inventario dei propri debiti e crediti dove sono ricordati un vicino milanese, un altro proveniente dalla Corsica, un orafo di Viterbo, uno scrittore della Penitenzieria apostolica proveniente da Urbino, diversi banchieri fiorentini e un unico banchiere romano, Francesco dei Massimi. I suoi lasciti caritativi sono considerevoli: doti per tre orfane, tra cui una slava, che viveva in quel momento presso di lei. L'unico altro lascito che ricordasse la sua terra d'origine era costituito da un letto destinato all'ospedale di S. Girolamo degli Schiavoni, mentre molti legati vennero fatti ad altre chiese e ospedali nonché alla confraternita del S. Salvatore, il più 'romano' dei sodalizi cittadini⁸.

Quanto ai comportamenti delle donne forestiere nei confronti dei familiari, non vi è dubbio che le strutture della famiglia immigrata condizionino le disposizioni testamentarie⁹. Così se a fare testamento è una donna coniugata, in assenza di figli, essa indica per lo più erede il marito; se invece vi sono figli, il comportamento è molto diversificato a secondo delle particolari circostanze della vita affettiva e familiare della donna. Le donne immigrate – provenienti sia dal territorio laziale, sia da altre regioni italiane, sia dai paesi d'oltralpe, nelle condizioni sopra indicate, mostrano largamente di preferire il marito come erede universale, a cui pongono solo qualche richiesta vincolante. Ad esempio, 'Guglielmina franzosa' moglie di Bartholomeo *de Militibus* pone al coniuge come condizione il divieto di vendere i beni avuti in eredità¹⁰. Il confronto con le donne romane, in particolare con quelle del ceto medio-alto, mostra un panorama del tutto diverso: delle 50 mogli romane che fanno testamento, solo 15 istituiscono erede il marito, mentre le altre o non lo nominano affatto o gli lasciano legati di scarsa importanza¹¹.

Come è stato evidenziato per altri contesti urbani (Siena, Venezia, Verona, ecc.)¹², il testamento è una fonte privilegiata anche per indagare

⁸ ASR, CNC, 1313, c. 36 (1476 dic. 16).

⁹ Per una realtà urbana pure caratterizzata da una significativa presenza d'immigrati, cfr. S. LUZZI, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 111-112.

¹⁰ ASR, CNC, 1729, c. 74r, a. 1480.

¹¹ LOMBARDO, MORELLI, *Donne e testamenti*, cit., p. 104.

¹² Ad esempio, per Siena cfr. G. LUMIA OSTINELLI, *Mariti e mogli nei testamenti senesi di età moderna*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. Calvi, I. Chabot, Rosenberg e Sellier, Torino 1998, pp. 43-63; su Venezia cfr. L. GUZZETTI, *Le donne a Venezia nel XIV secolo: uno studio sulla loro presenza nella società e nella famiglia*, in «Studi veneziani», XXXV, 1998, pp. 15-88, in part. p. 25; sul tema si veda anche EAD., *Women's inheritance and testamentary practices in the late fourteenth and early fifteenth-century Venice and Ghent*, in *The texture of society*.

la realtà delle relazioni coniugali. Un certo numero di atti mostra, per il mio campione di *forenses*, situazioni al limite, certamente non una prerogativa delle donne immigrate ma tra queste particolarmente frequenti. Donne abbandonate, maltrattate, anche ferite mortalmente, al momento di dettare le ultime volontà non mancano di far presente al notaio la loro triste condizione. Da una casistica piuttosto ampia – che ho recentemente utilizzato in un saggio sulla violenza alle donne a Roma¹³ –, ricordo solo la *discreta mulier Iulia*, originaria di Trevi nell'Umbria e moglie del lombardo Antonio da Mortara tessitore di pannilini, che nel 1527 dichiarava davanti al notaio di essere «infirmā corpore vulnere sibi illato per dictum eius virum»¹⁴, a quel che sembra per motivi d'onore. Certamente un caso limite, ma forse dietro al silenzio sul consorte in molti testamenti femminili possono esserci anche episodi di quotidiana violenza, come – almeno per Roma – le frequenti *securitates* sottoscritte davanti al notaio da mariti maneschi per assicurare le mogli di non castigarle per il futuro *plus quam deceat* – cioè di non usare in maniera indiscriminata lo *ius corrigendi* – sembrerebbe dimostrare.

Il più o meno profondo attaccamento al marito può essere valutato da altre spie presenti nei testamenti, in particolare la scelta del luogo di sepoltura, la cura della sua memoria, le espressioni d'affetto. Le forestiere coniugate non mostrano una particolare propensione per seguire il marito anche nell'ultima dimora, ma preferiscono la chiesa dove è sepolto un figlio oppure una chiesa a cui sono legate per motivi devozionali¹⁵. Inoltre, diversamente dalle esponenti del patriziato cittadino, le donne forestiere con prole di solito nominano eredi sia i figli che le figlie e solo in pochi casi preferiscono la femmina al maschio. Per le donne prive di discendenza diretta, dopo il marito, è la madre ad essere designata con più frequenza erede, quindi le sorelle e le nipoti, mentre – come abbiamo prima accennato – per le donne sole (a Roma i fuochi minimi – 1 o 2 bocche – con a capo una donna erano circa il 15%, come mostra la *Descriptio Urbis* del

Medieval women in the southern Low Countries, edited by E.E. Kittell, M.A. Suydam, Palgrave Macmillan, New York 2004, pp. 79-108. Per l'età moderna cfr. A. BELLAVITIS, *Il testamento a Venezia nel XVI secolo: diritto, dovere o spazio di libertà?*, in *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago, B. Borello, Viella, Roma 2008, pp. 23-45.

¹³ A. ESPOSITO, *La vita difficile delle donne: violenza in famiglia (Roma e dintorni – sec. XV - inizio XVI)*, in *Lucrezia e le altre*, cit., pp. 9-33.

¹⁴ ASR, CNC, 1183, 1527, c. 106.

¹⁵ Le donne della nobiltà romana hanno comportamenti non omogenei, cfr. a questo proposito LOMBARDO, MORELLI, *Donne e testamenti*, cit., pp. 104-106.

1526-1527¹⁶) e per quelle con poche risorse, erano le amiche, le *sotie*, le vicine a costituire le eredi naturali di poche e povere cose.

Infine un brevissimo cenno ai comportamenti devozionali: le forestiere – pur dimostrandosi fortemente legate alle chiese nazionali, che ricordano con almeno un legato nell’80% dei casi – di solito per la propria sepoltura scelgono la chiesa più vicina alla loro abitazione, in molti casi la parrocchia, e ciò in sintonia con i loro uomini. Non è così per le donne romane, che soprattutto per il secondo ’400 mostrano una grande predilezione per le chiese dei mendicanti osservanti – in particolare l’Aracoeli e S. Maria del Popolo – in cui con frequenza fondano cappelle che poi dotano con legati cospicui.

2. Un dato che accomuna sia romane che forestiere è la fondazione di ‘case per donne’, spesso riservate ad una specifica nazionalità. Infatti a Roma nel secondo ’400 praticamente non c’è ‘nazione’ che non abbia una sua *domus mulierum*, sia di religiose sia di laiche¹⁷, che potevano all’occorrenza ospitare donne di passaggio, case la cui fondazione – disposta quasi sempre per volontà testamentaria – è dovuta a volte a pie donne di quel determinato paese. Non mancavano peraltro semplici case d’ospitalità, come ad esempio la *dependance* romana dell’ospedale di Monna Agnese di Siena, gestito esclusivamente da donne laiche, e destinato all’accoglienza – anche se non esclusiva – di donne senesi di passaggio per Roma¹⁸, città dove già dal tardo medioevo si erano intensificati i pellegrinaggi, soprattutto in coincidenza con gli anni santi.

Non doveva però essere infrequente il caso di donne straniere che, venute a Roma per devozione o al seguito del marito, rimanessero poi sole e prive delle risorse necessarie per ritornare in patria o sostenersi in caso di vedovanza, con evidenti difficoltà di trovare risorse anche per la semplice sopravvivenza. Venne quindi avvertita l’esigenza di fondare *ospitia* e *domus pauperum mulierum* da parte di benefattori e benefattrici, che poi delegavano i sodalizi d’appartenenza (le ‘confraternite nazionali’)

¹⁶ *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, edited by E. LEE, Bulzoni, Roma 1985, ripubblicato, insieme all’edizione del *Census* del 1517, in ID., *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome / La Popolazione di Roma nel Rinascimento*, Casa editrice Università La Sapienza, Roma 2006, pp. 119-275.

¹⁷ Su questo fenomeno, diffuso un po’ in tutte le realtà urbane italiane, cfr. A. BENVENUTI, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell’Italia medievale*, Herder, Roma 1990 e G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Herder, Roma 1995; per la prima età moderna, vedi G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2000.

¹⁸ L. BRUNETTI, *L’ospedale di Monna Agnese di Siena e la sua fondazione romana*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXVI, 2003, pp. 37-67.

ad amministrarle e 'governarle' con i redditi di beni immobili devoluti ai sodalizi per questo scopo. Il caso meglio documentato riguarda gli ospizi e le 'case sante' per le *mulieres theutonice* di Roma¹⁹, di cui vorrei brevemente mettere in luce il ruolo che vi ebbero proprio le donne.

Le *pauperes mulieres theutonice*²⁰ dell'ospedale di S. Andrea, fondato da due chierici (uno di Kulm e l'altro del Galles) a fine '300 nel rione S. Eustachio²¹, dopo un periodo di autogestione, nel 1431 acconsentirono all'annessione del loro *hospitale* a quello, molto più importante e ricco, di S. Maria *de Anima Teuthonicorum*, amministrato da curiali ultramontani²², che offriva ospitalità a uomini e donne di passaggio provenienti dai paesi al di là delle Alpi, e dove le donne pure vi svolgevano un ruolo peculiare, non solo per incombenze tipicamente femminili – come il bucato, il ram-mendo di vestiti e biancheria, la preparazione dei pasti –, ma anche per la cura degli ospiti infermi.

Se erano i provvisori dell'Anima che d'allora in poi amministrarono le finanze dell'ospedale di S. Andrea, la diretta responsabile dei beni mobili dell'ospizio rimase sempre una donna teutonica, chiamata di solito *mater*, che rimaneva in servizio finché non decideva di rinunciare o veniva allontanata di autorità per inadempienza ai suoi doveri. A lei venivano consegnati oggetti (soprattutto lenzuola, coperte ecc.) ma anche beni di prima necessità, che costei doveva annotare in un suo personale libro di conti, in cui veniva pure registrata la vendita di cose dismesse o donate dagli ospiti e le spese fatte con il denaro ricavato²³, cosa che fa pensare che per questo compito venisse scelta una donna che fosse in qualche modo in grado di leggere e scrivere. La madre doveva anche rendere conto degli oggetti o denaro lasciati – sia in vita sia in punto di morte – dai residenti dell'ospizio: ad

¹⁹ Cfr. A. ESPOSITO, *Le donne dell'Anima. Ospizi e "case sante" per le mulieres theutonice di Roma (secc. XV - inizi XVI)*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer "deutschen Stiftung" in Rom*, a cura di M. Mathews, de Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 249-278.

²⁰ Con il termine 'teutonico' si designavano coloro che provenivano dai paesi del Sacro Romano Impero associati generalmente alla comune lingua tedesca (cfr. K. SCHULZ, *Was ist deutsch? Zum Selbstverständnis deutscher Bruderschaften im Rom der Renaissance*, in *Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift für Ludwig Schmutz zum 65. Geburtstag*, hrsg. von A. Meyer, C. Rendtel, M. Wittmer-Butsch, Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 135-167).

²¹ Fu istituito da Nicolò *Henrici* di Kulm e Andrea *Alani* del Galles, cfr. P. BARBÉE, *Von deutscher Nationalgeschichte zu römischer Lokalgeschichte. Der Topos von "nationalen Pilgerheim" am Beispiel des deutschen Frauenhospizes St. Andreas in Rom (1372-1431)*, in «Römische Quartalschrift», LXXXVI, 1991, pp. 23-52.

²² Eretto nel 1398 da *Iohannes Petri de Dordrecht* e sua moglie Caterina, cfr. C. W. MAAS, *The German Community in Renaissance Rome. 1378-1524*, Herder, Rome-Freiburg-Wien 1981.

²³ Per il riferimento al libro di conti della 'madre' cfr., ad esempio, Roma, Archivio di S. Maria dell'Anima (d'ora in poi ASMA), A.V (Misc. E), t. 3, c. 165r, a. 1483.

esempio, nell'agosto 1483 veniva registrato il dono di un paio di lenzuola fatto da una donna di nome Agnese²⁴, mentre tra il settembre 1499 e il gennaio 1500 nel registro delle entrate venivano computati diversi ducati e carlini lasciati da alcune donne morte in quei mesi nell'ospizio: Agnese, Anna e Caterina da Vienna, Barbara, Caterina e Hedwig di Breslau (*Wratislavia*)²⁵. La *mater* aveva anche il compito di raccogliere il denaro proveniente dalle elemosine e dagli affitti di alcune stanze dell'ospizio, denaro che era poi consegnato al provvisore dell'Anima²⁶. Per il suo lavoro la madre del S. Andrea (come, del resto anche la madre dell'ospedale dell'Anima) prendeva un salario mensile, che nel periodo considerato ammontava a 6 carlini²⁷, e inoltre dei compensi per lavori extra, come la lavatura e l'inamidatura delle tovaglie bianche d'altare e la manutenzione delle vesti sacerdotali²⁸. Le altre donne lì residenti – a volte per periodi piuttosto lunghi – potevano contribuire al proprio sostentamento con il lavoro manuale, relativo soprattutto al lavaggio dei panni, rammendo della biancheria, filatura, tessitura e anche con il pellegrinaggio devozionale alle Sette Chiese, non solo per gli ospiti ma anche per gli esterni, proprio come si usava nelle case di bizzoche del tempo²⁹.

3. Solo un cenno infine a una categoria di donne che sembra costituita soprattutto da forestiere e straniera: quella delle prostitute. Fenomeno sociale che già alla fine del Quattrocento a Roma aveva assunto gravissime dimensioni, era probabilmente dovuto – come scriveva Domenico Gnoli – «dall'esser in Roma raccolta una corte enorme di celibi»³⁰, per non parlare dei viaggiatori, laici ed ecclesiastici, e di tutti coloro che si trovavano per motivazioni diverse a soggiornare più o meno temporaneamente in città. A dar credito al cronista Stefano Infessura, alla fine del '400 le meretrici 'manifeste' presenti a Roma erano

in numero di 6.800 prostitute, eccettuate quelle che vivono come

²⁴ ASMA, A.V (Misc. E), t. 3, c. 161v.

²⁵ ASMA, E. I, nr. 8 (*Recepta*), c. 278v-282v.

²⁶ Ad esempio cfr. ASMA, E. I, nr. 8 (*Recepta*), cc. 269v-291r.

²⁷ ASMA, E. I, nr. 8 (*Recepta*), c. 269v (a. 1497).

²⁸ ASMA, E. I, nr. 7 (*Expense*), c. 103r (a. 1444).

²⁹ Si vedano i libri dei conti dell'Anima esaminati da BARBÉE, *Von deutscher Nationalgeschichte*, cit., p. 49.

³⁰ Cfr. D. GNOLI, *La Lozana andalusa e le cortigiane nella Roma di Leon X*, in ID., *La Roma di Leone X*, a cura di A. Gnoli, Ulrico Hoepli, Milano 1938, p. 196. Sul fenomeno della prostituzione romana nel '500 cfr. M. KURZEL RUNTSCHNEINER, *Töchter der Venus. Die Kurtisanen Roms im 16. Jahrhundert*, Beck, München 1995.

concubine e quelle che, non in pubblico ma nascostamente, in gruppi di cinque o sei esercitano quel mestiere, e ciascuna di loro ha uno o più protettori. Considera in qual modo si vive a Roma, dove c'è il capo della cristianità e che è chiamata città santa³¹.

Per il prete spagnolo Francisco Delicado, che scriveva la sua *Lozana andalusa* riferendosi al 1524, vi erano invece ben «trentamila puttane e novemila ruffiane»³². Se entrambe queste valutazioni sono del tutto inattendibili dal punto di vista quantitativo (esaminando i dati ricavati dalla *Descriptio Urbis* del 1526-1527, è stato calcolato dal Livi che il loro numero non dovesse superare le 1500 unità, costituendo circa il 3% della popolazione censita³³), stanno però a dimostrare qual era la percezione del fenomeno da parte di coloro che vivevano a Roma.

Se invece si esaminano i due censimenti che rimangono per l'inizio del '500 (uno del 1517 – in realtà una rilevazione per parrocchie, peraltro incompleta – e l'altro, la citata *Descriptio Urbis*, di circa 10 anni dopo), due elementi colpiscono immediatamente: l'onomastica delle cortigiane, costituita da veri e propri nomi di battaglia: «Ora si fanno chiamare / ora Cassandra, ora Porzia, ora Prudenzia o Cornelia», non mancava di osservare

³¹ S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Istituto Storico Italiano, Roma 1890, pp. 259-260. Ho usato la traduzione riportata in A. ROMANO, *Marginali: prostituzione e letteratura*, in *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento*, a cura di A. Esposito, Roma nel Rinascimento, Roma 1999, p. 110.

³² F. DELICADO, *Ritratto della Lozana andalusa*, trad. it. a cura di T. Cirillo Sirri, Roma nel Rinascimento, Roma 1998, p. 176.

³³ Per l'analisi del censimento del 1526-1527 cfr. L. LIVI, *Un censimento di Roma avanti il Sacco borbonico: saggio di demografia storica*, in «Giornale degli economisti e Rivista di Statistica», s. III, XLVIII, 1914, pp. 1-100, e J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, I, De Boccard, Paris 1957, pp. 197-220. Si veda anche P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Cappelli, Bologna 1948, pp. 303 sgg. Nel 1549 per finanziare la riparazione del ponte S. Maria (poi denominato "Ponte rotto") si dispose una tassa per le cortigiane 'manifeste', che furono censite rione per rione risultando circa 214, cfr. R. MENDOZA, *Il peccato e il tributo. Prostitute e fisco nella Roma del '500*, Aracne, Roma 2016. Per la fine del '500 sulle prostitute si hanno a disposizione fonti più precise: nella *lista animarum* del 1598 ne sono registrate 760, mentre in quella dell'anno successivo 801. Fino a tutti gli anni Trenta del XVII secolo, il loro numero crebbe di anno in anno fino a raggiungere 1036 unità nel decennio 1620-1629 per poi decrescere nella seconda metà del secolo, cfr. E. SONNINO, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, in *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani, A. Prosperi, Einaudi, Torino 2000 (Storia d'Italia. Annali, 16), pp. 329-360, in part. p. 354. Nelle pagine seguenti l'autore esamina le diverse motivazioni alla base della crescita e quindi del declino del fenomeno 'prostituzione' nel corso del Seicento.

Pietro Aretino nelle *Sei giornate*³⁴, e la loro provenienza, che – quando espressa – è nella gran parte dei casi non romana, e in particolare spagnola. Tanto per esemplificare: nella parrocchia di S. Trifone e S. Agostino, posta nell'area del rione Campomarzio confinante con Parione, su 12 cortigiane censite, vi erano 5 spagnole, 1 greca, 1 veneziana, 1 piacentina, 1 ferrarese, 2 senza provenienza e solo una detta «romana»³⁵. Infine, sulla percezione che nel primo '500 si aveva a Roma non solo del numero ma anche delle molteplici nazionalità delle cortigiane, fa luce un brano dell'operetta *La Lozana andalusa* di Francisco Delicado, dove se ne elencano ben 66. Solo le spagnole erano divise in 13 piccoli gruppi, le italiane erano distinte per 31 provenienze cittadine e regionali, a cui facevano seguito delle entità territoriali più grandi come Francia, Inghilterra, Germania ecc.³⁶.

Naturalmente non è possibile valutare il grado di precisione delle rilevazioni dei rilevatori o la veridicità delle dichiarazioni di queste donne, anche perché si deve tener conto che per una prostituta poteva essere più conveniente manifestare una provenienza forestiera, così da aumentare il proprio potere di attrazione. In ogni caso, secondo la storica viennese Kurzel Runtscheiner, tra il 1500 e il 1600 si registrò un'autentica corsa di donne da ogni angolo d'Europa verso la Città Eterna: arrivavano giovanissime dalla Spagna, da Cipro, dagli Stati cattolici della Germania. Attraverso la prostituzione cercavano il riscatto economico, ma anche l'indipendenza e più tardi, per le più fortunate, la rispettabilità di un matrimonio³⁷.

Questa prima ricognizione della presenza delle donne forestiere a Roma ha inteso porre una serie di problematiche e piste di ricerca su cui indirizzare future indagini, da condurre nell'articolata e ricca documentazione romana di fine '400 e primo '500, per mettere in evidenza una realtà sociale finora ignorata, ma non per questo meno significativa e interessante.

³⁴ P. ARETINO, *Sei giornate*, a cura di G. Aquilecchia, Laterza, Bari 1969, p. 120.

³⁵ A. ESPOSITO, *La parrocchia agostiniana di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes», XCIII/2, 1981, pp. 495-523.

³⁶ Si nominano: spagnole, castigliane, biscagline, santanderine, galiziane, asturine, toledane, andaluse, granadine, portoghesi, navarrine, catalane, valenzane, aragonesi, maiorchine, sarde, corse, siciliane, napoletane, abruzzesi, pugliesi, calabresi, romane, aquilane, senesi, fiorentine, pisane, lucchesi, bolognesi, veneziane, milanesi, lombarde, ferraresi, modenesi, bresciane, mantovane, ravennati, pesaresi, urbinati, padovane, veronesi, vicentine, perugine, novaresi, cremonesi, alessandrine, vercellesi, bergamasche, trevigiane, piemontesi, savoiarde, provenzali, bretoni, guasconi, francesi, borgognone, inglesi, fiamminghe, tedesche, slave, albanesi, candiote, boeme, ungheresi, polacche, ultramontane e greche (DELICADO, *Ritratto della Lozana andalusa*, cit., p. 70).

³⁷ KURZEL RUNTSCHNEINER, *Töchter der Venus*, cit.

ABSTRACT

La città di Roma, per tutto il '400 interessata da un costante flusso immigratorio, è una realtà molto interessante d'analizzare anche per inquadrare il posto che vi occuparono le donne, sia le mogli di curiali, professionisti, artigiani, sia le devote venute a Roma in pellegrinaggio e che in molti casi vi rimasero per sempre dando vita a ospizi 'di donne' e case di terziarie e bizzoche, riservati spesso a una specifica nazionalità, sia infine le donne marginali, molto spesso dedite alla prostituzione.

Throughout the 15th century the city of Rome was continuously affected by a constant flow of immigration. For this reason it is interesting to focus an analysis on the women involved in this process: both as the wives of curials, professionals, artisans and as devoted pilgrims coming to Rome and in many cases settling there in women's hospices, houses of terziarie and of bizzoche, often reserved for specific nationalities; and finally as women living at the borders of society, oftentimes engaged in prostitution.

